

Laddove, dunque, si assiste per almeno un decennio ad una straordinaria vivacità di produzione nell'editoria scolastica, al contrario, si osserva una vera e propria frenata produttiva. Alimentata dal protezionismo borbonico e avvantaggiata dal mancato rispetto dei diritti d'autore l'editoria scolastica era prosperata a Napoli, il maggiore centro di produzione di manualistica per la scuola del Sud d'Italia. La caduta dei Borboni e l'annessione all'Italia con la conseguente abolizione dei dazi doganali e la fine della politica assistenzialista porta ad un vero tracollo dei produttori di tutto il comparto. A questa profonda crisi sopravvivranno solo gli editori più capaci di intrecciare rapporti con le scuole e le università come i Morano, che si occuperanno di stampare numerose opere di docenti della Facoltà di Lettere e filosofia dell'Università di Napoli.

L'analisi di questi generi editoriali condotta da Trombetta ci restituisce un panorama variegato della produzione libraria napoletana capace di successi editoriali importanti e di raffinate produzioni, spesso però su committenza (statale, religiosa o privata). Un'editoria, dunque, che si ritrova impreparata ad entrare nell'agone delle case editrici italiane (soprattutto del Nord ma anche toscane) al momento dell'unificazione italiana.

SARA MORI

DIMITRI BRUNETTI, *L'archivio comunale dalla Circolare Astengo al 1915. I manuali e i modelli di classificazione*, Roma, Ministero della cultura, Direzione generale archivi, 2022, (Pubblicazioni degli archivi di Stato. Saggi; 121), 505 pp., ISBN 978-88-7125-298-8, open access.

DOI: <https://doi.org/10.6092/issn.2240-3604/16001>

• **I**l volume segna una nuova tappa nel percorso storico dedicato alle metodologie di classificazione e gestione degli archivi comunali correnti, nonché alla manualistica rivolta agli impiegati responsabili della corretta sedimentazione documentaria, allo scopo dichiarato di «contribuire alla definizione di una visione unitaria dell'archivistica comunale italiana» (p. 14). Il segmento cronologico indagato, che dal 1897 si estende fino alle soglie della Prima guerra mondiale, fu cruciale per lo sviluppo e il consolidamento della prassi burocratico-amministrativa dell'ancor giovane Regno e in queste pagine Brunetti riprende le fila della trattazione già avviata con *L'archivio comunale dall'Unità al 1897. I manuali per i segretari comunali, i modelli di classificazione e la Circolare 17100-1 del 1885*, edito nel 2016 all'interno della medesima collana e liberamente accessibile dalla Biblioteca

digitale della Direzione Generale Archivi. L'attenzione si concentra ora sui contenuti e gli effetti della circolare n. 17100-2, meglio nota come Circolare Astengo, coronamento della prima stagione archivistica dell'Italia unita. Siglata il primo marzo 1897 dal direttore generale dell'amministrazione civile Carlo Astengo, per conto del Ministro dell'Interno e capo del Governo Antonio Starabba di Rudinì, essa definiva criteri omogenei per la gestione documentaria all'interno degli uffici comunali e proponeva un titolario di classificazione concepito per guidare la sedimentazione armonica dei materiali prodotti e ricevuti dagli uffici comunali. A quattro decenni di distanza dall'unificazione amministrativa introdotta nel 1865 era infatti ancora forte il ricorso a usi e prassi di carattere locale che indebolivano l'impianto unitario e centralizzato scelto per il nuovo Stato, pertanto l'elaborazione di criteri uniformi per la classificazione e la gestione dei documenti amministrativi rispondeva a un'esigenza fortemente sentita.

I Comuni, enti territoriali per loro natura omogenei nei compiti e nelle funzioni, ben si prestarono a divenire laboratori di sperimentazione di metodologie condivise, anche alla luce delle esperienze di epoca precedente. È noto che sotto il profilo archivistico, come in diversi altri contesti, fu il Regno di Sardegna a modellare l'assetto dell'Italia unita, come Brunetti stesso ha dimostrato con *La normativa sabauda preunitaria per gli archivi dei Comuni del Piemonte*, pubblicato nel 2008 sulla «Rassegna degli Archivi di Stato» (pp. 35-92) e raggiungibile dalla Biblioteca digitale della DGA. Accanto alla necessità di preservare i nuclei storici degli archivi comunali, scrigni delle vestigia del passato delle singole comunità, furono presto comprese anche l'importanza e la difficoltà di una classificazione omogenea dei documenti prodotti e ricevuti dagli uffici, per questo fra il 1861 e il 1897 l'archivistica italiana visse un'intensa stagione di riflessioni e di proposte che si tradussero in pubblicazioni rivolte a questi temi. Gran parte della manualistica che fiorì numerosa in quegli anni è riconducibile proprio ad archivisti e segretari, impegnati a condividere esperienze e intuizioni con colleghi e lettori vicini e lontani, sia geograficamente sia culturalmente.

Negli anni intercorsi fra la Circolare Astengo e lo scoppio della Prima guerra mondiale si definì dunque «una pratica archivistica nazionale», elaborata grazie allo sforzo congiunto di una comunità di professionisti «consapevole del proprio ruolo», che poté agire su un più solido terreno giuridico-normativo sotto la guida di «alcune figure carismatiche di riferimento», e che ebbe accesso a «studi e lavori di particolare rilevanza anche di provenienza internazionale» (pp. 14-15). I riferimenti giuridici da un lato, il contributo dei singoli archivisti dall'altro, sono dunque i principali aspetti – ma non certo gli unici – con i quali si relaziona questo studio, che ha il pregio mantenere una prospettiva di respiro nazionale, pur senza trascurare riferimenti a esperienze locali di particolare rilevanza.

La prima parte del volume si concentra sui diversi generi di fonti e strumenti interrogati durante il non semplice lavoro di ricostruzione del

mutevole contesto normativo entro il quale si sviluppò l'archivistica comunale, descritto al capitolo primo (pp. 25-62). Infatti, la Circolare Astengo – concepita quando la rete degli enti pubblici territoriali era ancora regolamentata dal Testo unico del 1889 – rimase valida anche dopo l'entrata in vigore della nuova Legge comunale e provinciale del 1898, a sua volta sostituita nel 1908 e rinnovata nel 1915. A guidare l'opera degli archivisti comunali fra il 1897 e il 1915 concorsero diverse altre disposizioni, come il Regolamento per gli uffici di registratura e di archivio delle amministrazioni centrali del 1900, il Regolamento generale degli Archivi di Stato del 1902, le circolari del Ministero dell'Interno del 23 maggio e del 16 giugno 1906 e il Regolamento archivistico del 1911. Nel loro insieme questi interventi imposero la classificazione fin dall'origine dei documenti prodotti e ricevuti dalle amministrazioni, l'applicazione di titolari sempre più omogenei e l'obbligo di ordinamento e inventariazione dei fondi storici.

Il portato della Circolare Astengo fu precisato da una seconda circolare, a firma di Pietro Bertarelli, diramata nel luglio dello stesso anno per chiarire che le nuove prescrizioni in merito alla classificazione degli atti erano rivolte ai soli archivi in formazione, così da evitare fraintendimenti che avrebbero potuto spingere alcuni funzionari a interventi di riordino *ex post*, contrari ai principi dell'ormai diffuso e condiviso metodo storico. Le due circolari, «prime e peraltro uniche disposizioni organiche emanate dallo Stato unitario per la tenuta della corrispondenza comunale, o comunque degli atti soggetti a protocollazione» (pp. 63-64) sono analizzate al capitolo secondo (pp. 63-92), che si sofferma inoltre a dar voce alle reazioni della comunità professionale attraverso i commenti e i pareri pubblicati nei libri di archivistica che videro la luce negli anni successivi.

La formazione professionale e culturale degli addetti agli archivi comunali è oggetto del capitolo terzo (pp. 93-114), dove vengono passati in rassegna i principali riferimenti bibliografici utili alla preparazione dei concorsi e all'aggiornamento professionale. Si tratta di un ventaglio di testi che nel periodo considerato si arricchì notevolmente non solo di manuali – fra i quali spiccano quello degli archivisti olandesi tradotto in italiano nel 1898 e quelli della Hoepli curati da Pietro Taddei (1906) e Pio Pecchiai (1911), per citare i più diffusi – ma anche di un importante periodico di settore quale «Gli archivi italiani», fondato da Eugenio Casanova nel 1914.

Il quarto capitolo chiude la prima parte dell'opera (pp. 115-176) concentrandosi sull'esame di ben 14 manuali per archivisti pubblicati dopo la Astengo, dal giugno 1897 a tutto il 1915, che si sommano ad altri 23 libri usciti dall'Unità al febbraio 1897 già presentati nel citato studio del 2016. Si tratta della riscoperta «di autori dimenticati che si sono dimostrati colti, sagaci e sovente piacevoli da leggere» (p. 21) e di opere assai rare, soggette a rapida obsolescenza e spesso escluse dalle raccolte bibliotecarie. L'insieme di questi testi, molti dei quali di difficile reperibilità, costituisce «una biblioteca di incredibile valore documentario sulle strategie per la formazione e la permanenza della memoria degli enti locali» (p. 181). I

volumi sono analizzati in chiave comparativa sulla base di una griglia di indicatori uniformi, quali l'area geografica, il livello di approfondimento dei temi trattati e la fascia di mercato di riferimento. Si può così apprezzare una diffusa percezione dell'importanza della Circolare Astengo, bilanciata da apporti critici dettati dall'esperienza del lavoro quotidiano.

La storiografia si è interrogata a più riprese sull'effettiva applicazione del 'Titolario Astengo' da parte degli impiegati municipali e ha proposto interpretazioni contrastanti, ritenendolo troppo semplice per le esigenze dei comuni maggiori e, al contrario, troppo analitico per quelle dei comuni meno popolosi: lo studio condotto da Brunetti offre nuovi apporti e dimostra la coesistenza, negli anni immediatamente seguenti alle due circolari, di linee interpretative diverse. I 14 manuali possono infatti essere ricondotti a tre distinte tipologie: un primo gruppo caratterizzato dalla mera pubblicazione del Titolario e delle Istruzioni della Astengo, accompagnati da scarse note esplicative; un secondo gruppo che approfondisce il quadro classificatorio e propone alcune migliorie; un terzo gruppo che si spinge invece a presentare vere e proprie alternative.

Il quadro generale è efficacemente riassunto dalla tabella di comparazione delle voci di classificazione di primo livello contenute nei manuali e nella Circolare Astengo (pp. 174-177), che chiude la prima parte del volume, mentre la seconda parte offre la bibliografia ragionata dei 14 testi individuati. Ciascuna scheda bibliografica presenta una prima sezione dedicata alla struttura dell'opera, una seconda recante la sintesi dei contenuti e la trascrizione dei passaggi più significativi, infine una terza che riporta lo schema classificatorio e lo compara in maniera dettagliata con il titolario allegato alla Circolare Astengo. Un volume generoso di novità e spunti di riflessione che ci riporta a una pagina cruciale della vita amministrativa italiana e alla comunità degli archivisti comunali che la rese possibile: funzionari e impiegati che si seppero accostare in modo consapevole, «critico ma rispettoso», a una direttiva ministeriale che, «nel bene e nel male, ha definito la fisionomia degli archivi dei comuni per oltre un secolo» (p. 21). Una comunità che, grazie allo studio e all'aggiornamento, riuscì ad affrontare i forti cambiamenti che investirono l'amministrazione pubblica fra Otto e Novecento, e che, dalle pagine dei manuali che produsse e che utilizzò, può essere di esempio agli archivisti di oggi, chiamati a confrontarsi con nuove e imponenti sfide.

CHIARA REATTI